

Conoscere per *non* deliberare

La *spending review* nell'esperienza italiana

di Nicola Rossi

1. Introduzione

Era il 26 gennaio 1971. Un martedì. Solo dieci giorni prima erano stati resi pubblici gli atti della commissione d'inchiesta sul Servizio Informazioni Forze Armate e sul tentativo di colpo di stato poi passato alla storia con il nome di Piano Solo. Qualche settimana più tardi la Corte Costituzionale avrebbe abrogato l'articolo 553 del codice penale che vietava la produzione, il commercio e la pubblicità degli anticoncezionali. Prima dell'estate di quello stesso anno sarebbe stato assassinato il Procuratore della Repubblica di Palermo, Pietro Scaglione, per mano della mafia. Nell'autunno l'Imposta sul valore aggiunto avrebbe sostituito l'Imposta Generale sulle Entrate e prima della fine dell'anno Giovanni Leone avrebbe preso il posto di Giuseppe Saragat al Quirinale.

In quel martedì invernale di quell'anno solo apparentemente normale, Mario Ferrari Aggradi, ministro del Tesoro del primo Governo Colombo, presentava al Parlamento il suo Libro bianco sulla spesa pubblica. Un'ottantina di pagine (oltre agli allegati) redatte "affinché la collettività italiana possa assolvere a quei compiti di civile critica che è propria degli ordinamenti democratici". Una decina di densi capitoli in cui ricorrono termini ed espressioni che sono diventati, nel tempo, sinonimi di problemi irrisolti e apparentemente irrisolvibili (e valgono per tutti i riferimenti alla riforma della pubblica amministrazione). E infine le sintetiche "considerazioni conclusive" in cui – premesso, a scanso di equivoci, che "il documento ha solo scopo informativo" – si pone, con inusuale schiettezza, il tema della "lievitazione di spesa, cui non corrisponde un effettivo incremento nella quantità o nella qualità dei servizi prestati". E si auspicano "moderne forme di controllo dell'azione amministrativa, destinate a stimare in quale misura i mezzi impiegati sono proporzionati agli obiettivi che si perseguono... e se l'attività dell'Amministrazione si rivela in grado di soddisfare le esigenze che l'hanno determinata".¹ In breve, quella che oggi chiameremmo una *spending review*.

Da quel lontano martedì del 1971, trentacinque anni sarebbero passati prima che più ministri – questa volta dell'Economia e non più del Tesoro – raccogliessero quella indicazione e provassero a tradurla in atti concreti. Non che il tema della spesa pubblica non fosse presente ai ministri di quel più che trentennio ma lo si era regolarmente affrontato – da Filippo Maria Pandolfi a Beniamino Andreatta da Giuliano Amato a Lamberto Dini, da Carlo Azeglio Ciampi a Giulio

Nicola Rossi è Professore ordinario di Economia Politica presso l'Università degli studi di Roma "Tor Vergata".

L'autore desidera ringraziare Giuseppe Catalano, Natale D'Amico, Francesco Giavazzi e Riccardo Paternò per i loro utili commenti ad una precedente versione di questo lavoro.

¹ Le tre citazioni che precedono sono tratte da Ferrari Aggradi M. (1971), rispettivamente p. 1 (la prima) e 75 (la seconda e la terza).

Tremonti – in termini di contenimento (diretto o indiretto) delle tendenze di questa o quella voce di spesa assai più che in termini di valutazione della composizione, delle modalità di formazione, dell’impatto e della stessa ragion d’essere della spesa pubblica e quindi di intervento sulla sua dinamica.

La precisazione non è inutile. L’OECD (2011) definisce, infatti, il processo di revisione della spesa come una tipologia di valutazione della performance delle politiche caratterizzata dalla indicazione ex ante di obiettivi specifici di riduzione della spesa da parte delle diverse amministrazioni da perseguirsi attraverso una ristrutturazione della stessa ad obiettivi immutati (*functional review*) ovvero attraverso una ridefinizione degli obiettivi stessi (*strategic review*). In questo senso, esulano dal contesto della *spending review* le “manovre di finanza pubblica” che di per se non implicano una riconsiderazione dei processi e dei prodotti offerti dalla pubblica amministrazione o, in altre parole, che non prendono le mosse da una attività di valutazione dei programmi di spesa e della loro efficacia ed eventualmente anche di ridefinizione delle priorità.

Tornando a noi, l’esperienza italiana della *spending review* si sarebbe condensata negli anni che vanno dal 2006 a quello in corso. Ed anche in questo breve lasso di tempo avrebbe avuto caratteri tutt’altro che omogenei. All’avvicinarsi dei ministri e delle maggioranze parlamentari e, ancor di più al mutare del contesto economico e finanziario, sarebbero corrisposte, infatti, modalità e obiettivi diversi per gli esercizi di revisione della spesa. Esercizi condotti con maggiore o minore riluttanza – essendo una riflessione molto concreta sulle attività, sulle funzioni e/o sulle organizzazioni nelle quali l’offerta di servizi pubblici si articola ritenuta da alcuni purtroppo ineluttabile e da altri invece matura, se non addirittura desiderabile² – ma poi invariabilmente accompagnati nei fatti da una pratica, questa sì da tutti condivisa: quella delle riduzioni lineari, dei tagli orizzontali e indiscriminati alle dotazioni del bilancio statale. Nelle righe che seguono proveremo a descrivere brevemente, sotto questo profilo, la vicenda degli ultimi sette anni, per passare poi, nel paragrafo successivo, ad una comparazione fra l’esperienza italiana e quella di altri paesi, rinviando al paragrafo finale qualche riferimento all’attualità ed alcune considerazioni conclusive.

2. Dr. Jekyll e Mr. Hyde

Come si è detto, per ritrovare gli echi delle parole di Mario Ferrari Aggradi, si sarebbe dovuto attendere l’autunno del 2006 e la legge finanziaria per il 2007. Gli echi ed anche la prudenza. La lettera di accompagnamento al Documento di Programmazione Economico-Finanziaria 2007-2011, firmata dal Presidente del Consiglio e dal Ministro dell’Economia e delle Finanze, pudicamente si limita a parlare di “riqualificazione della spesa pubblica” e ad indicare “squilibri, inefficienze, duplicazioni ed arretratezze” della spesa pubblica come la sola possibile fonte di interventi correttivi.

Dato l’esitante punto di partenza, la strada non poteva che essere impervia e contorta e non poteva che cominciare – nel rispetto delle migliori abitudini italiane – con la nomina di una commissione (la Commissione Tecnica per la Finanza Pubblica) istituita dai commi 474-481 dell’unico articolo della legge finanziaria per il 2007,³ passare per la

2 Per completezza è opportuno citare una terza categoria: quella di chi pensa che l’esercizio di revisione della spesa sia null’altro se non un eufemismo per una politica di tagli più o meno indiscriminati della spesa pubblica destinati a rendere ancora più difficile la già difficile congiuntura economica. I sostenitori di questa tesi possono passare al capitolo successivo.

3 Legge 296 del 27 dicembre 2006. Il fatto che la legge di bilancio fosse composta da un unico articolo e 1364 commi lascia supporre che forse i problemi della spesa pubblica non erano

redazione di un Libro Verde sulla Spesa Pubblica e, in buona sostanza, concludersi – in occasione della prematura conclusione della legislatura – con un Rapporto conclusivo, senza apprezzabili risultati concreti.

Il che non vuol dire che l'esercizio condotto fra il 2006 ed il 2008 fosse inutile. Al contrario. Il Libro Verde sulla Spesa Pubblica ed il Rapporto conclusivo della Commissione confermano, al di là di ogni ragionevole dubbio, che quantità e qualità della spesa non marcano necessariamente di pari passo e costituiscono documenti essenziali per comprendere le difficoltà insite in ogni esercizio di revisione della spesa e le strade per affrontarle.⁴ Ma – come si scrive candidamente nella presentazione del Libro Verde – si tratta, ancora una volta, di documenti a carattere strettamente conoscitivo. Certo, fra l' "informativo" del 1971 ed il "conoscitivo" del 2008 c'è, a volerla trovare, una qualche differenza. Una *nuance*. Però, per quanto si pensi che i processi storici hanno bisogno dei loro tempi, diventa difficile non rimanere con l'impressione che, forse, in trentasette anni era legittimo attendersi qualcosa di più di una sfumatura.

La lettura dei commi 474-481 della legge finanziaria per il 2007 lascia, da questo punto di vista, senza fiato. La Commissione Tecnica per la Finanza Pubblica opera sulla base di programmi predisposti dal Ministro dell'Economia e della Finanze, sentiti i ministri competenti e la Conferenza unificata (comma 465) e "formula proposte ..., elabora studi ..., valuta informazioni ..., svolge ricerche..." (comma 474). Essa si avvale dell'Alto Commissariato di studio sul coordinamento della Finanza Pubblica (comma 477) e degli strumenti di supporto della Commissione Tecnica per la Spesa Pubblica che, a sua volta, "compie studi..., effettua analisi ..., svolge ricerche ...". Per garantire la collaborazione con la Commissione Tecnica per la Finanza Pubblica viene istituito presso la Ragioneria Generale dello Stato – indovinate un po' – un apposito Servizio Studi. Quel che si dice un poderoso sforzo corale di analisi attentamente disegnato per evitare ogni implicazione concreta.

In buona sostanza, dunque, il triennio 2006-2008 è – dal punto di vista dell'attività di revisione della spesa – il biennio del "vorrei ma non posso". Non manca la consapevolezza della gravità e dell'urgenza del problema ma manca la volontà e la forza politica per farne qualcosa di diverso da un semplice proclama. Il che non impedisce che vi sia una qualche ricaduta concreta: sul finire del triennio 2006-2008 la revisione della spesa pubblica (o, meglio, lo studio della stessa) cessa, infatti, di avere un carattere episodico per diventare un processo permanente. La legge finanziaria per il 2008⁵ dispone, infatti, che "il Ministro dell'economia e delle finanze, ..., entro il 31 gennaio di ciascun anno, prosegua e aggiorni il programma di analisi e valutazione della spesa", affidandone la realizzazione alla Ragioneria Generale dello Stato.⁶

riconducibili alle sole categorie degli squilibri, delle inefficienze, delle duplicazioni e delle arretratezze. Non a caso quindi la legge finanziaria per il 2008 avvierà il processo di riforma della legge di contabilità e finanza pubblica che culminerà con l'approvazione della legge 196 del 31 dicembre 2009. Sulla relazione fra *spending review* e processo di bilancio si rinvia a Monicelli D. e A. Pennisi (2010).

4 È appena il caso di osservare che tanto il Libro Verde quanto il Rapporto esaminano solo alcuni settori di spesa (e cioè trasporti, infrastrutture, giustizia, affari interni e istruzione) e coprono quindi solo un quarto circa della spesa pubblica in conto capitale poco meno di un terzo della spesa pubblica in conto corrente.

5 Legge 244 del 24 dicembre 2007, art. 3, commi 67-73.

6 La tradizione orale segnala anche – come implicazione concreta del processo di revisione della spesa del triennio 2006-2008 – una diversa modalità di predisposizione della legge finanziaria per il 2008 (citata) nonché alcune operazioni di riallocazione della spesa (valga

Certo, il processo non sembra tradire un senso di urgenza: entro il gennaio di ogni anno il Comitato Tecnico-scientifico per il Controllo Strategico nelle Amministrazioni dello Stato⁷⁸ – beninteso, cooperando con la Commissione Tecnica per la Finanza Pubblica e con tutte le altre Commissioni e gli altri Servizi già citati – indica ai servizi di controllo interno delle singole amministrazioni le linee guida per lo svolgimento delle attività istruttorie prodromiche rispetto alla redazione – a poco più di un anno di distanza – da parte dei singoli Ministri di una relazione sulla spesa che presumibilmente consente al Ministro dell’Economia e delle Finanze di aggiornare e proseguire il programma di analisi e valutazione della spesa. Produzione di carta a mezzo di carta, si sarebbe tentati di dire (parafrasando Piero Sraffa). Ironie a parte, il processo di revisione della spesa nel 2008 mette stabili radici nella nostra legislazione. Non è molto, ma è già qualcosa.

E non a caso, infatti, la legge 196 del 31 dicembre 2009 (legge di contabilità e finanza pubblica) istituzionalizza il processo di revisione della spesa attraverso la costituzione (art. 39) di appositi Nuclei di analisi e valutazione della spesa – sintesi della collaborazione fra Ministero dell’Economia e delle Finanze ed amministrazioni centrali – finalizzati alla verifica della corrispondenza fra obiettivi e risultati di finanza pubblica ed alla valutazione dell’efficacia delle misure.⁸⁹ Segue, naturalmente, la istituzione di una banca dati nonché – nel solco delle migliori tradizioni – la previsione di un Rapporto triennale sulla spesa delle amministrazioni dello Stato volto a “illustrare l’evoluzione e la composizione della spesa ..., a proporre gli indicatori di risultato da adottare ..., a fornire la base analitica per la definizione ed il monitoraggio degli indicatori..., a suggerire possibili riallocazioni di spesa ...”. Riallocazioni, sia chiaro, non riduzioni. Gli studiosi sentitamente ringraziano. I contribuenti un po’ meno.

Il lascito del triennio 2006-2008 è dunque, in primo luogo, culturale ed istituzionale. Nulla di appena concreto. È bene essere chiari: non sarebbe sensato sottovalutare l’importanza della estensione a tutte le amministrazioni pubbliche dell’attività di analisi e valutazione della spesa intesa come attività sistematica di analisi della programmazione e della gestione delle risorse finanziarie e dei risultati conseguiti dai singoli programmi di spesa. Essa costituisce infatti il prerequisito per una revisione della spesa che voglia essere minimamente incisiva, ma non può non stupire – ancora una volta – la breve distanza percorsa dalla nostra politica e dalla nostra pubblica amministrazione in ben quarant’anni.

Testimonianza, fra l’altro, della fitta rete di interessi (non sempre legittimi) che dietro la spesa pubblica si cela e della sua capacità di resistenza.

Ciò non toglie però, come si è detto, che sul finire del primo decennio del secolo – a crisi finanziaria ormai già pienamente esplosa – la macchina (dello studio) del controllo qualitativo e quantitativo della spesa pubblica sia in moto. E, per certi versi, pronta per l’uso. L’emergenza finanziaria emersa nell’estate del 2011 rappresenta, così, l’occasione per compiere un ulteriore – anche se pur sempre “platonico” – balzo in avanti.

per tutti il riferimento al caso della spesa per l’Università).

7 Non si tratta di una new entry, ma del Comitato previsto dall’art. 7 del Decreto legislativo 286 del 30 luglio 1999 sul monitoraggio e la valutazione dei costi, dei rendimenti e dell’attività della Pubblica Amministrazione. Un monitoraggio della cui esistenza, peraltro, fino ad allora non molti si erano accorti (e, per la verità, anche dopo).

8 Le prime relazioni annuali elaborate dai Nuclei di analisi e valutazione, riferite al triennio 2011-2013, sono state allegate al Documento di Economia e Finanza 2012.

Nel luglio 2011,⁹ con lo spread in procinto di sfiorare nel giro di qualche settimana i 400 punti base, il Governo avvia, infatti, formalmente, dall'anno 2012, un ciclo di revisione della spesa finalizzato alla “definizione dei fabbisogni standard¹⁰ propri dei programmi di spesa delle amministrazioni centrali dello Stato”, e, in particolare alla individuazione delle eventuali criticità nella produzione ed erogazione dei servizi pubblici” e delle possibili strategie di miglioramento dei risultati ottenibili con le risorse stanziare”.

Naturalmente, l'occasione è buona per ricominciare da capo (o quasi), e quindi non si manca di innovare la metodologia di revisione della spesa. Si prevede che, sulla base di un atto di indirizzo del Ministro dell'Economia e delle Finanze, la Ragioneria Generale dello Stato richieda alle amministrazioni centrali le informazioni necessarie all'esercizio di revisione della spesa,¹¹ le processi e, nel corso del 2013, le trasmetta alle amministrazioni centrali le quali a loro volta propongono al Ministero dell'Economia e delle Finanze piani triennali di superamento della spesa storica e di convergenza verso gli obiettivi standard di fabbisogno da tradurre, dal punto di vista normativo, nella legge di stabilità o in appositi disegni di legge ad essa collegati. A fare da controllori, i Nuclei di analisi e valutazione della spesa che abbiamo già incontrato. Una procedura tutto sommato quasi lineare. Forse troppo. Nel giro di poche settimane,¹² infatti, si provvede a complicarla aggiungendo al campo d'azione del processo di revisione della spesa anche i costi standard (il che non è privo di logica) ma soprattutto prevedendo la presentazione da parte del Ministro dell'Economia e delle Finanze di un “programma per la riorganizzazione della spesa pubblica”. Programma che, naturalmente, non vedrà mai la luce.

Nonostante le ovvie differenze metodologiche, l'esperienza del 2011 mostra significativi punti di contatto con quella del triennio 2006-2008. Ancora una volta non è in discussione la consapevolezza della serietà del problema ma, così come era accaduto per la maggioranza del 2006-2008, anche la maggioranza del 2011 si rivela incapace – nonostante la crisi finanziaria sia ormai nelle cose – di affrontare il tema di revisione della spesa nei termini concreti di cui ci sarebbe stato bisogno. E rinvia al 2013, anzi no, al triennio 2013-2015. Nel luglio del 2011 si passa, dunque, solo in apparenza dalla fase analitica ed organizzativa a qualcosa di vagamente più concreto. Il contribuente del 1971, ormai invecchiato, vede ancora una volta vanificate le proprie speranze.

Gli avvenimenti (economici prima e politici poi) dell'autunno 2011 finiscono comunque per sostituire la rozza contabilità dello spread alle sofisticate analisi della spesa. E prima che il tema della revisione della spesa torni sulle pagine dei giornali bisognerà aspettare che la febbre cali ed il paziente manifesti una qualche timido progresso. Bisognerà aspettare il 30 aprile 2012 e la presentazione al Consiglio dei Ministri da parte del Ministro per i Rapporti con il Parlamento di un rapporto intitolato “Elementi per una revisione della spesa pubblica”.¹³ Nel rapporto si parla, senza infingimenti, di “costosità relativa della produzione pubblica”, di “diffusa carenza di capacità gestionale” e

9 Art. 9 del decreto legge 98 del 6 luglio 2011, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 111 del 15 luglio 2011.

10 Per i non iniziati, per “fabbisogno standard” si intende il parametro di riferimento per determinare il livello ottimale di un servizio da valutare a costi standard.

11 E per chiarire che “we mean business” si prevede una pena pecuniaria per i dirigenti che omettano di trasferire le informazioni richieste.

12 Con l'art. 1 del decreto legge 138 del 13 agosto 2011, convertito con legge 148 del 14 settembre 2011.

13 Giarda P. (2012).

di “carattere improprio dei rapporti finanziari centro-periferia” e si quantifica in 295 miliardi di euro, su un totale di ca. 800 miliardi, la spesa pubblica “aggredibile”. Al rapporto fa seguito, il 7 maggio 2012, il decreto legge 52 (approvato, peraltro, in data 30 aprile 2013) con cui si attribuisce, questa volta, il coordinamento delle operazioni ad un Comitato interministeriale per la revisione della spesa che si avvale della collaborazione del Commissario straordinario per la razionalizzazione della spesa per acquisti di beni e servizi con il compito di definire il livello di spesa per acquisti di beni e servizi, per voci di costo, delle pubbliche amministrazioni.¹⁴ Segue, il 3 maggio 2012, una Direttiva del Presidente del Consiglio dei Ministri che disciplina, nel brevissimo termine (e cioè per il periodo 1° giugno-31 dicembre 2013) l’attività di revisione della spesa delle Amministrazioni centrali richiedendo alle stesse di avanzare proposte specifiche di revisione della spesa e fissando un obiettivo di riduzione della spesa nello stesso periodo pari a 4,2 miliardi di euro. Seguono a distanza brevissima (e visibilmente incompatibile con i termini di cui alla citata Direttiva) – e dopo due iniziative autonome del Presidente del Consiglio e del Ministro dell’Economia e della Finanze mirate alla riduzione del personale – il decreto legge 95 del 6 luglio 2012 che comporta interventi sugli acquisti di beni e servizi, sul pubblico impiego e sulla messa in liquidazione di società pubbliche¹⁵ e, a tre mesi di distanza e nello stesso solco, la legge di stabilità per il triennio 2013-2014.¹⁶ Il tutto per risparmi di spesa stimabili in 3,5 miliardi di euro ca. Fra l’un provvedimento e l’altro, il processo di revisione della spesa assume dimensioni “democratiche”: agli italiani viene chiesto di avanzare online suggerimenti circa la riduzione della spesa. Rispondono in 135 mila.

Quel che caratterizza l’esperienza del processo di revisione della spesa avviato nel 2012, al di là della specifica impostazione adottata è, dunque, – contrariamente a quanto era avvenuto fra il 2006 ed il 2008 – la necessità (comprensibile, sia chiaro) di ottenere risultati purchessia e quindi l’attitudine, per così dire, a mettere il carro davanti ai buoi. A indicare, in buona sostanza, i risultati della *spending review* prima ancora di attuarla. E non a caso, infatti, la Direttiva del Presidente del Consiglio del 3 maggio 2012 indica esplicitamente gli ambiti su cui concentrare l’attività. Come se si chiedesse al processo di revisione della spesa di avallare decisioni già assunte.¹⁷

Nessuna meraviglia, quindi, che l’edizione 2012 della *spending review* sia partita ma, come già accaduto in passato, non sia mai arrivata. La vicenda è descritta in dettaglio in Catalano G. e A. Erbacci (2013) che raccontano con dovizia di particolari ed anche attraverso le parole dei protagonisti come il cocchio della *spending review* si sia trasformato, nelle prime settimane dell’estate 2012 e sulla spinta dell’emergenza, nella zucca dei tagli lineari. E se il decreto 52 del 7 maggio 2012 aveva inizialmente immaginato che il cocchio fosse guidato dal Comitato interministeriale per la revisione della spesa, la realtà vi sostituì rapidamente il solo Ministro dell’Economia e delle Finanze e le sue (comprensibili, sia chiaro) esigenze di breve periodo. Ancora una volta, il processo di

14 Nella terminologia di Catalano G. e A. Erbacci (2013), che esaminano in dettaglio l’esperienza del 2012, è questa la “fase 1” del processo di revisione della spesa del 2012.

15 È questa la “fase 2” di Catalano G. e A. Erbacci (2013).

16 Legge 228 del 24 dicembre 2012. È questa la “fase 3” di Catalano G. e A. Erbacci (2013).

17 Catalano G. e A. Erbacci (...), p. 17, riportano le parole di un funzionario direttamente coinvolto nel processo di revisione della spesa del 2012 che così lo descrive: “Credo che la necessità di arrivare a risultati immediati abbia reso più confusa l’intera operazione ... Il decreto legge 95 del 2012 è solo nominalmente un esempio di *spending review*. Nella realtà non c’era nessuna sostanziale differenza rispetto ad altri più tradizionali interventi di contenimento della spesa pubblica ...” (traduzione dell’autore).

revisione della spesa si limitò, quasi esclusivamente, a studiare se stesso. Per dirla con Catalano G. e A. Erbacci (2013), “L'Italia dichiarò di avere una *spending review* senza, nei fatti, mai implementarla davvero” (p. 23).¹⁸

Questa, in brevissima e certamente ingenerosa sintesi, una delle due facce del settennio 2006-2012. Quella delle dichiarazioni di principio prive di conseguenze pratiche di un qualche rilievo. Quella del dr. Jekyll che procede “tranquillo e sicuro per la sua strada elevata”. L'altra è quella, assai meno nobile, delle politiche di bilancio “decrementali” concretamente praticate negli stessi anni. Quella del mr. Hyde dei “tagli lineari”, dell' “ingiusto [che] liberato dalle aspirazioni e dal rimorso del suo gemello più onesto” segue “la propria strada”.¹⁹

Ed eccolo mr. Hyde (nelle sue diverse incarnazioni ministeriali) all'opera:²⁰

- legge finanziaria per il 2006: riduzioni trasversali di stanziamenti di spesa nel campo, in particolare, dei consumi intermedi;²¹
- legge finanziaria per il 2007: accantonamento, e conseguente indisponibilità, delle dotazioni delle unità previsionali di base iscritte nel bilancio dello Stato²² tanto per quanto riguarda spese discrezionali quanto per quel che attiene a autorizzazioni di spesa regolate per legge; contemporanea previsione della possibilità, per le singole amministrazioni, di proporre variazioni compensative e quindi di ottimizzare – in linea di principio – l'uso delle risorse all'interno dei singoli comparti;
- legge finanziaria per il 2008: taglio lineare delle dotazioni di bilancio dei singoli ministeri relative a spese per consumi intermedi;²³
- manovra finanziaria per il 2009: riduzione lineare delle dotazioni finanziarie delle missioni di spesa di competenza dei vari ministeri iscritte nel bilancio per il triennio 2009-2011 e ampliamento contestuale dei margini di manovra della pubblica amministrazione attraverso l'introduzione della distinzione fra spese “rimodulabili” e “non rimodulabili” (inclusendo in queste ultime anche alcune spese conseguenti ad interventi legislativi);²⁴
- manovra finanziaria per il 2011: riduzione lineare del 10 per cento delle dotazioni finanziarie iscritte nell'ambito delle spese rimodulabili delle missioni di ciascun ministero²⁵ e contestuale facoltà di rimodulare le dotazioni finanziarie, in sede di legge di bilancio, per “motate esigenze”;
- manovra finanziaria per il 2012: riduzioni delle spese – tanto di quelle rimodulabili quanto di quelle non rimodulabili – delle amministrazioni centrali dello Stato a decorrere dall'anno 2012 e contestuale introduzione della possibilità, per le

18 Traduzione dell'autore. Sempre Catalano G. e A. Erbacci (2013) riportano una stima puntuale della quota parte di risparmi di spesa attribuibili ad interventi in qualche maniera riconducibili al processo di revisione della spesa. Nel migliore dei casi non si va oltre il 10%, in media, del totale. È un numero che, ovviamente, si commenta da solo.

19 Stevenson R.L. (1888), p. 111.

20 Camera dei Deputati (2007), (2008), (2012a), (2012b).

21 Legge 194 del 23 dicembre 2005.

22 Legge 296 del 27 dicembre 2006.

23 Legge 244 del 24 dicembre 2007.

24 Decreto legge 112 del 25 giugno 2008.

25 Decreto legge 78 del 31 maggio 2010.

single amministrazioni, di proporre e iniziative legislative necessarie al fine di conseguire gli obiettivi di riduzione della spesa;²⁶

- manovra finanziaria per il 2013: riduzione delle spese delle amministrazioni centrali a partire dal 2013 e riproposizione del meccanismo di attribuzione di un potere di iniziativa alle singole amministrazioni;²⁷

con i risultati riportati nella Tabella che segue. Difficile non concludere che a prevalere fra le due personalità sia stato non Henry Jekyll bensì – e senza ombra di dubbio – Edward Hyde, e, per dirla con Stevenson, con esso la politica di bilancio si sia buttata “a capofitto nel mare dell’arbitrio”.²⁸

TABELLA 2.1

L’approccio “decrementale” (riduzioni lineari operate al bilancio a legislazione vigente dai provvedimenti adottati nella XV e XVI legislatura)

| Manovra finanziaria per gli anni: | 2007 | 2008 | 2009 | 2010 | 2011 | 2012 | 2013 | 2014 | 2015 e sgg. |
|-----------------------------------|------|------|------|------|------|------|------|------|-------------|
| 2006-2008 | | | | | | | | | |
| 2007-2009 | 4,6 | 5,0 | 4,9 | | | | | | |
| 2008-2010 | 0,5 | 0,7 | 0,9 | | | | | | |
| 2009-2011 | | 8,4 | 8,9 | 15,6 | | | | | |
| 2010-2012 | | | | | | | | | |
| 2011-2013 | | | | 2,4 | 2,2 | 2,4 | 2,4 | 2,4 | |
| 2012-2014 | | | | | 10,7 | 5,0 | 5,0 | 5,0 | |
| 2013-2015 | | | | | | 1,8 | 1,6 | 1,6 | |

Fonti: Camera dei Deputati(2007), (2008), (2012a), (2012b)

E non vale osservare che i margini di flessibilità attribuiti, come si è visto, alle pubbliche amministrazione nella concreta gestione degli obiettivi di riduzione di spesa configurerebbero una sorta di *spending review* “decentrata”. Sono note, infatti, le difficoltà gestionali incontrate da alcune amministrazioni e sono altresì noti i fenomeni di “rimbalzo” registrati dalla spese a seguito della applicazione dei tagli lineari. Ma ancor più decisiva è l’osservazione – propria del triennio 2006- 2008 – di una vera e propria riluttanza, da parte delle amministrazioni, ad adottare soluzioni in grado di ottimizzare l’uso delle risorse, preferendo chiedere la restituzione delle risorse accantonate (finendo incredibilmente per ottenerla più o meno parzialmente).²⁹ E, per converso, la constatazione – tipica dell’esperienza del 2012 – di una sostanziale indifferenza del leader del processo (il Ministero dell’Economia e delle Finanze, nel caso di specie) rispetto alle proposte delle diverse amministrazioni.

Sia chiaro: le affermazioni precedenti non devono essere intese come una condanna senza appello del metodo dei tagli lineari. In assenza di qualsivoglia altro intervento, senza tagli lineari la spesa pubblica al netto della spesa per interessi e in rapporto al prodotto non avrebbe nemmeno mostrato, dopo il 2009, quella tendenza ad una so-

26 Decreti legge 98 del 6 luglio 2011, 138 del 13 agosto 2011 e decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 28 settembre 2011.

27 Decreto legge 95 del 6 luglio 2012. Si noti che nella relazione tecnica al decreto citato, la riduzione viene qualificata come conseguente agli interventi di revisione della spesa (più che come applicazione di un approccio decrementale) e, in particolare, come conseguente ad una valutazione comparativa dei costi per anno-persona fra le amministrazioni. Si rinvia, per una migliore comprensione di questo punto, alle valutazioni di Catalano G. e A. Erbacci (2013) riportate in precedenza.

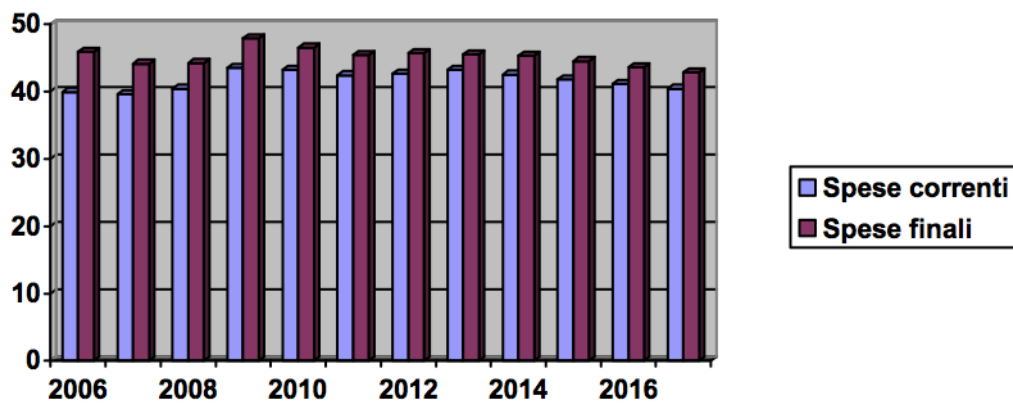
28 Stevenson R.L. (1888), p. 117.

29 Come nel decreto legge 81 del 2 luglio 2007.

stanziaria stabilità che ritroviamo nella Figura 2.1. Lo scopo delle righe precedenti non era quello di dimostrare la superiorità dell'uno rispetto all'altro metodo, bensì quello di sottolineare la distanza abissale fra le parole ed i fatti, fra la teoria della *spending review* e la pratica dei tagli lineari, fra il pensiero delle scelte strategiche e l'azione dei tagli orizzontali. Una distanza che ha, come vedremo, origini ben precise.

FIGURA 2.1

Spese finali e spese correnti delle Amministrazioni pubbliche al netto degli interessi (in % del prodotto interno lordo; 2014-2017: quadro programmatico)



Fonte: Ministero dell'Economia e delle Finanze

3. Noi e gli altri

Difficile dunque trovare altro merito, nel settennio 2006-2012, se non quello di aver consentito che il processo di revisione della spesa mettesse solide radici nell'ordinamento italiano tanto da essere riproposto nuovamente nel decreto legge 69 del 21 giugno 2013 che rappresenta l'ultima versione di quel processo.

L'impostazione della *spending review* di ultima generazione è molto simile a quella già operante nel 2012. Al centro del processo un Comitato interministeriale per la razionalizzazione e la revisione della spesa delle amministrazioni pubbliche, degli enti pubblici nonché delle società controllate direttamente o indirettamente dalle amministrazioni pubbliche. Al fianco del Comitato un Commissario straordinario il cui contributo di indirizzo e proposta, anche normativa, viene ampliato fino a coprire l'intero campo di attività del Comitato ed i cui poteri ispettivi vengono estesi fino a consentire l'utilizzo della Guardia di Finanza.

Chiara la tempistica, avviata entro venti giorni dalla nomina da un programma di lavoro redatto dal Commissario straordinario e "recante gli obiettivi e gli indirizzi metodologici dell'attività di revisione della spesa" e caratterizzata da un orizzonte triennale. Altrettanto chiara, ma in senso non proprio positivo, la individuazione degli obiettivi del processo di revisione della spesa. La Direttiva del Presidente del Consiglio del 3 maggio 2012 cui l'art. 49-bis del decreto legge 69 del 21 luglio 2013 fa esplicito riferimento, elencava, infatti, (a) una più efficiente erogazione dei servizi, (b) la eliminazione degli sprechi, (c) la realizzazione di economie di bilancio ma anche – ed è questo il punto più rilevante – (d) la definizione di linee di attività prioritarie (ed alla conseguente eliminazione delle altre). Veniva così superata l'accezione riduttiva del processo di revisione della spesa e con essa il florilegio di termini edulcorati quali la "riqualificazione", la "razionalizzazione", la "ottimizzazione". A stare alla lettera della Direttiva del 2012 il

gioco si faceva duro. Non si trattava più, in altre parole, solo di “spendere meglio” ma di mirare esplicitamente a ridurre il perimetro di operatività dello Stato. Nel decreto legge 69 del 21 giugno 2013 questa chiarezza si perde: il riferimento è esplicito alla revisione dei programmi di spesa e della disciplina dei trasferimenti alle imprese, alla razionalizzazione delle attività e dei servizi offerti, al ridimensionamento delle strutture, all’acquisto di beni e servizi, all’ottimizzazione dell’uso degli immobili. Ma non altrettanto accade per il ridimensionamento delle strutture dirigenziali, la restrizione degli ambiti di operatività delle società in house, l’eliminazione delle spese di rappresentanza e per convegni, l’impugnazione di sentenze che riconoscano miglioramenti economici e progressioni di carriera ai dipendenti pubblici. Semplici dimenticanze? Refusi? Difficile crederlo. Molto più facile immaginare che su tutto abbia prevalso il richiamo della foresta. Il fascino discreto della prudenza che ha segnato gli ultimi quarant’anni. A questo impianto, certamente semplice ma – come si è visto – non sempre altrettanto chiaro, la legge di stabilità 2014- 2016 (art. 10, comma 32) affida il compito di reperire risorse in misura pari a 1 miliardo di euro nel 2015 e a 1,2 miliardi di euro a partire dal 2016,³⁰ lasciando peraltro aperta la possibilità che il processo di revisione della spesa consegua obiettivi assai più ambiziosi.³¹

Valutarne le probabilità di successo significa anche domandarsi se e fino a che punto si tratti di un impianto paragonabile a quello adottato altrove nel mondo in occasione di altri processi di revisione della spesa conclusisi positivamente.³² Molto sinteticamente, gli elementi caratteristici di un processo di revisione della spesa sono:

- (a). il suo livello: il processo di revisione della spesa può riguardare le sole amministrazioni centrali o essere progressivamente esteso fino a coprire tutti i livelli di governo.
- (b). la sua ampiezza: il processo di revisione della spesa può riguardare tutti i programmi di spesa e tutte le organizzazioni che li supportano o essere limitato ad una selezione degli stessi.
- (c). la sua profondità: il processo di revisione della spesa può limitarsi a garantire l’efficienza dei programmi di spesa in essere o può mettere in discussione l’esistenza stessa di specifici programmi di spesa.
- (d). il suo orizzonte: il processo di revisione della spesa può essere limitato nel tempo o coprire intervalli pluriennali.
- (e). i suoi attori: il processo di revisione della spesa può essere incentrato sul Primo ministro o sul ministro dell’Economia e assegnare ruoli diversificati ai ministri di spesa e/o a comitati tecnici
- (f). il suo obiettivo: fermo restando che non si dà processo di revisione che non abbia obiettivi quantificati, gli stessi possono variare significativamente tanto come dimensione quanto come unità di misura.

30 Diventati, peraltro, dopo la prima lettura parlamentare 60 milioni di euro nel 2014, 700 milioni di euro nel 2015, 1,410 milioni di euro nel 2016 e nel 2017.

31 Per la precisione, l’art. 10, comma 32 (il comma 288 dell’art. 1, dopo la prima lettura parlamentare), introduce la possibilità che incrementi (diretti o indiretti di imposte) per 3 miliardi di euro nel 2015, per 8 miliardi di euro nel 2016 e per 10 miliardi di euro nel 2017 possano essere sostituiti in tutto in parte da interventi di razionalizzazione e revisione della spesa.

32 Il riferimento obbligato è qui all’attività dell’OECD (2011), (2013) sul tema della *spending review* nonché al recente Agasisti T., M. Arena, G. Catalano e A. Erbacci (2013) da cui sono tratte le informazioni di cui alla Tabella 3.1.

TABELLA 3.1

Il processo di revisione della spesa, una comparazione internazionale

| | Australia, dal 2008 | Canada, 1994 | Danimarca, 2008 | Finlandia, 2005 |
|---|--|---|--|--|
| Livello | Amministrazioni centrali | Amministrazioni centrali | Amministrazioni centrali | Amministrazioni centrali e regionali |
| Ampiezza | Tutti i programmi di spesa ma non simultaneamente | Tutti i programmi di spesa | Specifici programmi di spesa | Tutti i programmi di spesa |
| Profondità | Revisione strategica | Revisione strategica | Revisione strategica | Revisione funzionale |
| Orizzonte | Annuale | 1994-1999 | Annuale | 2005-2011, 2012-2015 |
| Attori | Il Ministro delle Finanze nella fase istruttoria, il Primo Ministro nella fase decisionale | Il Ministro delle Finanze nella fase istruttoria iniziale, i Ministri di spesa nella fase propositiva, il Primo ministro nella fase decisionale | Il Primo Ministro ed il Ministro delle Finanze nella fase istruttoria iniziale, il Ministro delle Finanze nella fase propositiva, il Primo Ministro nella fase decisionale | Il Ministro delle Finanze nella fase istruttoria iniziale, i Ministri di spesa nella fase propositiva, il Primo Ministro nella fase decisionale |
| Obiettivi | 383,4 M AUS\$ nel quadriennio nel solo programma di valutazione della condizioni di accesso al trattamento di invalidità (pari al 59% ca. della spesa del programma) | 10% della spesa nel quadriennio | n.a. | Riduzione dell'occupazione nel settore pubblico per 9.645 unità all'anno nel settennio 2005-2011 (pari al 7% ca. del totale) |
| Memo: spesa pubblica nell'anno di partenza (in % del prodotto interno lordo) | 33,9 | 47,7 | 51,5 | 50,4 |
| | Grecia, 2010 | Paesi Bassi, 2009 | Regno Unito, 2010 | Italia, 2013 |
| Livello | | Amministrazioni centrali | Amministrazioni centrali e decentrate | Amministrazioni centrali e regionali |
| Ampiezza | | Tutti i programmi di spesa | Tutti i programmi di spesa discrezionali | Tutti i programmi di spesa |
| Profondità | Revisione funzionale | Revisione strategica | Revisione strategica | Revisione funzionale |
| Orizzonte | | Annuale | Biennale | 2013-2016 |
| Attori | | Il Ministro delle Finanze nella fase istruttoria iniziale, i Ministri di spesa nella fase propositiva, il Primo Ministro nella fase decisionale | Il Ministro delle Finanze nella fase istruttoria iniziale e nella fase propositiva, il Primo Ministro nella fase decisionale | Il Comitato interministeriale nella fase istruttoria iniziale, il Commissario Straordinario nella fase propositiva, il Comitato Interministeriale nella fase decisionale |
| Obiettivi | | 35 B EUR pari al 12% della spesa complessiva | 203 B £ nel quinquennio 2011-2015 (pari al 6% annuo della spesa complessiva) | 4,2 B EUR nel triennio 2014-2016 |
| (pari allo 0,2% annuo della spesa complessiva) | | | | |
| Memo: spesa pubblica nell'anno di partenza (in % del prodotto interno lordo) | 51,4 | 51,4 | 50,3 | 51,2 |

Fonte: OECD (2011), (2013)

La tabella 3.1 compara l'impianto attuale del processo di revisione della spesa in Italia con l'impianto proprio di altri esperimenti internazionali. Alcuni elementi emergono con sufficiente chiarezza e segnalano, a parità di altre condizioni, la relativa timidezza dell'esperienza italiana così come disegnata dal decreto legge 69. Una timidezza evidente nella dimensione della profondità: l'attenzione è sulla efficienza della spesa e non anche sulla natura stessa della spesa. Sia chiaro, spendere meglio sarebbe già

uno straordinario risultato. Ma forse è arrivato il momento di cominciare a spendere meno. Senza se e senza ma. Visto che non possiamo più permettercelo. Una timidezza evidente negli obiettivi: proporsi una riduzione della spesa prossima allo 0,2% annuo, quando si ha una spesa pubblica che supera (interessi compresi) il 51% del prodotto, non è esattamente quel che si definisce un obiettivo ambizioso. Una timidezza giustificata anche dalla debolezza dell'impianto istituzionale: il fatto che il processo di revisione della spesa sia centrato in Italia su un Comitato interministeriale presieduto dal Presidente del Consiglio dei Ministri e non già sul Presidente del Consiglio tout court non segnala una volontà di collegialità ma evidenzia, impietosamente, la distanza fra il nostro Presidente del Consiglio ed il Primo Ministro altrui.

Continuiamo, se così si può dire, a conoscere per non decidere (se non quando i mercati ci chiedono, senza mezzi termini, di farlo e di farlo senza andare troppo per il sottile). Con buona pace di Luigi Einaudi.

4. Un cambio di passo?

Mentre intensa si svolgeva l'attività analitica ed organizzativa appena descritta la spesa pubblica al netto degli interessi passava in Italia dal 45,9% del prodotto interno lordo nel 2006 al 45,7% nel 2012. È attesa toccare il 46,8% nel 2013. Sarebbe facile ironizzare sul rapporto fra evocazione della *spending review* ed evoluzione della spesa pubblica, ma certo è difficile non pensare che allo straordinario sforzo di analisi e di studio apparentemente richiesto da governi di ogni tipo e colore abbiano fatto seguito risultati straordinariamente magri.

Comprendere perché questo sia accaduto è forse meno difficile di quanto non si pensi. E per farlo basta porre mente al fatto che, chi più chi meno, ma tutti i governi succedutisi fra il 2006 ed oggi hanno voluto dare al processo di revisione della spesa connotati esplicitamente tecnici. Costituendo Commissioni, appunto, "tecniche" o facendo ricorso ad altrettanto "tecniche" Commissari straordinari. Dimenticando (o, meglio, comprendendo fin troppo bene) con ciò che il processo di revisione della spesa – soprattutto nella versione della "revisione strategica" – è atto politico per eccellenza, che richiederebbe forze politiche forti di una propria identità e di una propria agenda. Capaci, nei momenti difficili, di convincere, di costruire il consenso e non solo di limitarsi a registrarlo. Che richiederebbe una compiuta assunzione di responsabilità da parte di qualunque governo e della sua maggioranza. Una assunzione di responsabilità trasmessa poi alle amministrazioni "di ogni ordine e grado" e da queste condivisa e fatta propria. Come del resto appare evidente dalla comparazione internazionale.³³

Nascondendosi dietro la "tecnica",³⁴ la classe politica italiana ha sostanzialmente ammesso la propria debolezza e non a caso ha finito per alzare la bandiera della *spending review* ma, al tempo stesso, abbandonarsi senza riserve (o, peggio, lasciare che lo si facesse) ai cd. tagli lineari, tipica espressione di una politica incapace o assente, disinteressata comunque ad esprimere una visione del paese, trasmetterla agli apparati amministrativi e tradurla in scelte. Ancora una volta, il tema su cui si vuole indirizzare il lettore non è la superiorità dell'uno rispetto all'altro metodo di contenimento della spesa, bensì il fatto che la *spending review* è un abito che – diversamente dai tagli line-

33 Attenzione: in ogni processo di revisione della spesa il ruolo della "tecnica" (delle competenze specifiche in grado di individuare i margini di miglioramento nei diversi programmi di spesa) è essenziale ma nelle esperienze internazionali non tende mai ad oscurare, come avviene in Italia, il ruolo proprio della politica.

34 Se non addirittura dietro i suggerimenti dei cittadini, come nel 2012.

ari – non tutte le classi politiche, non tutte le maggioranze, non tutti i governi possono indossare. Insomma, a pensarci bene, né di dr. Jekyll né di mr. Hyde si tratta. Molto più banalmente, nel caso italiano, il nome che viene immediato alla mente è quello di don Abbondio.

Prende le mosse da qui, la complessiva debolezza – se non la vera e propria ipocrisia – che segna il processo di revisione della spesa nel periodo 2006-2013. Obiettivi minimali, riferiti a tematiche limitate, perseguiti sempre dietro la foglia di fico dei “tecnici”. Proprio perché questa è stata, in buona sostanza, l'esperienza italiana della *spending review* a partire dalla metà dello scorso decennio non si può però non registrare, nelle righe conclusive, quello che al gramsciano ottimista della volontà potrebbe apparire come un cambio di passo.

Il 12 novembre 2013 il Commissario straordinario alla revisione della spesa (2013) ha presentato, nei termini prescritti, il suo Programma di lavoro. Poche pagine dense di obiettivi, metodi e scadenze. Poche pagine in cui si stagliano alcuni evidenti elementi di novità. Primo, la indicazione di nuovi e molto più ambiziosi obiettivi di risparmio per il triennio 2015-2017: 3,6 miliardi di euro nel 2015, 8,3 miliardi di euro nel 2016, 11,3 miliardi di euro nel 2017 aggiuntivi rispetto ai 4,2 miliardi di euro già impliciti nel disegno di Legge di Stabilità, nonché una apertura a ulteriori revisioni in aumento degli stessi obiettivi. Secondo, il passaggio da una “semplice” revisione funzionale ad una vera e propria revisione “strategica” attraverso la individuazione (e, presumibilmente, la successiva eliminazione) di programmi di spesa a bassa priorità. Terzo, il coinvolgimento diretto dell'intera pubblica amministrazione nel processo di revisione della spesa. Quarto, l'indicazione di una stringente tempistica nel 2014 (febbraio 2014: fase ricognitiva, aprile 2014: traduzione degli obiettivi di risparmio nel Documento di Economia e Finanza e analisi dell'impatto macroeconomico degli stessi, luglio 2014: traduzione normativa delle ipotesi di revisione della spesa con effetti distribuiti nel corso della seconda metà del 2014 e nel triennio successivo) e, nuovamente, nel 2015 (replicando le scadenze già previste nel 2014). Quinto, la previsione di una trasformazione del processo di revisione della spesa in una attività permanente della pubblica amministrazione da condurre ad intervalli regolari e la sua piena integrazione con le attività di redazione del bilancio dello Stato e degli Enti decentrati.

Ad una settimana di distanza, a valle della riunione del Comitato interministeriale per la revisione della spesa, il Ministro dell'Economia e delle Finanze ha fatto proprie le valutazioni, anche quantitative, previste dal Programma di lavoro portando a 32 miliardi di euro l'obiettivo di risparmio nel triennio 2015-2017 (l'1,3% annuo ca. della spesa pubblica complessiva rispetto all'iniziale 0,2%). Nella conferenza stampa seguita al Consiglio dei Ministri del 21 novembre 2013, è stato poi il Presidente del Consiglio a dare il segnale di una piena assunzione di responsabilità da parte del governo: “Sulla *spending review* ci giochiamo molto del nostro lavoro”.³⁵

Certo, è difficile non domandarsi come la pratica della *spending review* possa convivere – sfidando le leggi della fisica – con un momento di perdurante se non crescente debolezza della classe politica italiana. E se ci si pone questa domanda è difficile non

³⁵ Solo quattro giorni più tardi l'assunzione di responsabilità è diventata un po' meno piena. Il documento di indirizzo per l'attività di revisione della spesa (datato 25 novembre 2013) stabilisce, infatti, che l'obiettivo dei 32 miliardi debba essere conseguito “entro il 2016, con risparmi significativi anche nel 2014 e nel 2015”. Non è esattamente la stessa cosa che indicare obiettivi quantitativi specifici, anno per anno, come nel Programma di lavoro del Commissario straordinario alla revisione della spesa. Non è esattamente la stessa cosa, soprattutto se proveniente da un governo che ha fissato per se stesso la scadenza del 2015.

rifugiarsi nello “scetticismo della ragione” di Olli Rehn.³⁶ Ma sarebbe sbagliato non vedere – meglio, non sforzarsi di voler vedere – i primi timidi segni di un atteggiamento diverso e di una diversa consapevolezza. Fermo restando che l’esperienza – come abbiamo visto – insegna ad essere prudenti se non proprio ad essere pessimisti.

L’Europa non ha registrato quel terremoto politico che molti – per non affrontare responsabilità interamente domestiche – auspicavano. C’è da esserne lieti. La strada che abbiamo davanti continua, dunque, ad essere una strada in cui cessioni progressive della sovranità costituiscono la condizione per graduali comuni assunzioni di responsabilità e viceversa. In cui – in altre parole – il rispetto puntuale delle regole comuni ed in particolare delle regole di bilancio non è un optional né tantomeno una imposizione ma è piuttosto parte integrante della costruzione europea. Di questa strada, il processo di revisione della spesa costituisce una componente essenziale. Per le sue implicazioni macroeconomiche, da un lato, e, da queste settimane, per le sue implicazioni sulla credibilità del governo e del paese. Quando il lettore di questo capitolo leggerà queste righe ne sapremo di più circa la capacità della classe politica italiana di essere all’altezza della sfida.³⁷

36 Il riferimento è allo “scetticismo” manifestato in data 3 dicembre 2013 dal Commissario europeo Olli Rehn sugli sforzi di risanamento del bilancio pubblico in Italia.

37 Questo capitolo è stato chiuso in data 5 dicembre 2013.

Riferimenti bibliografici

- Agasisti T., M. Arena, G. Catalano e A. Erbacci (2013), "International Uses and Implementations of Spending Reviews: A Proposal for a New Comprehensive Taxonomy" (Politecnico di Milano)
- Camera dei Deputati (2007), "Il contenimento della spesa pubblica" (Roma: Servizio Studi)
- Camera dei Deputati (2008), "Il contenimento della spesa pubblica: interventi di razionalizzazione della spesa" (Roma: Servizio Studi)
- Camera dei Deputati (2012a), "I tagli lineari alle dotazioni di bilancio" (Roma: Servizio Studi)
- Camera dei Deputati (2012b), *La spending review*, Documentazione e ricerche n. 346 (Roma, Camera dei Deputati)
- Catalano G. e A. Erbacci (2013), "The Diffusion of a Budgeting Innovation: the Case of the Spending Review in the Italian Financial Emergency", (Milano, Politecnico di Milano)
- Commissario straordinario per la revisione della spesa (2013), *Programma di lavoro* (Roma, 12 novembre 2013)
- Ferrari Aggradi M. (1971), *Libro Bianco sulla Spesa Pubblica* (Roma, Poligrafico dello Stato).
- Giarda P. (2012), *Elementi per una revisione della spesa pubblica*, (Roma)
- OECD (2011), *Typology and Implementation of Spending Reviews*, OECD Senior Budget Officials Network on Performance and Results, 7th Annual Meeting (Paris; GOV/PGC/SBO(2011)9)
- OECD (2013), *Spending Reviews*, OECD Working Party of Senior Budget Officials, 3rd Annual Meeting (Paris; GOV/PGC/SBO(2013)6)
- Monicelli D. e A. Pennisi (2011), "L'esperienza della *spending review* in Italia: problemi aperti e sfide per il futuro", (Roma: Banca d'Italia).
- Stevenson R.L. (1888), *Lo strano caso del dottor. Jekyll e del signor Hyde* (Milano: Rizzoli, ed. 2010)

CHI SIAMO

L'Istituto Bruno Leoni (IBL), intitolato al grande giurista e filosofo torinese, nasce con l'ambizione di stimolare il dibattito pubblico, in Italia, promuovendo in modo puntuale e rigoroso un punto di vista autenticamente liberale. L'IBL intende studiare, promuovere e diffondere gli ideali del mercato, della proprietà privata, e della libertà di scambio. Attraverso la pubblicazione di libri (sia di taglio accademico, sia divulgativi), l'organizzazione di convegni, la diffusione di articoli sulla stampa nazionale e internazionale, l'elaborazione di brevi studi e briefing papers, l'IBL mira ad orientare il processo decisionale, ad informare al meglio la pubblica opinione, a crescere una nuova generazione di intellettuali e studiosi sensibili alle ragioni della libertà.

COSA VOGLIAMO

La nostra filosofia è conosciuta sotto molte etichette: "liberale", "liberista", "individualista", "libertaria". I nomi non contano. Ciò che importa è che a orientare la nostra azione è la fedeltà a quello che Lord Acton ha definito "il fine politico supremo": la libertà individuale. In un'epoca nella quale i nemici della libertà sembrano acquistare nuovo vigore, l'IBL vuole promuovere le ragioni della libertà attraverso studi e ricerche puntuali e rigorosi, ma al contempo scevri da ogni tecnicismo.